

**L'ANALISI****Ciò che manca  
al mercato  
per spiccare  
il volo****Luca  
Davi**

**I**n silenzio, quasi sotto traccia, il mercato italiano dei crediti deteriorati sta provando a scrollarsi di dosso la nomea che ha avuto per lungo tempo: quella di un mercato immobile, illiquido, dove prevale l'asimmetria informativa, e per questo largamente inefficiente. Tutto ciò sta accadendo grazie al contributo degli stessi venditori, ovvero le banche. Perché gli istituti, sotto il pressing della Vigilanza, stanno facendo importanti passi in avanti per migliorare i processi di gestione e valorizzazione dello stock dei deteriorati, che oggi è pari a 190 miliardi lordi (71 miliardi netti). Lo dimostra il livello record di compravendite di Npl realizzate nel 2016, pari a 60 miliardi, secondo le stime più recenti di Pwc. Ma il guaio è che tutto questo impegno e la semplice forza d'inerzia da sole non basteranno per far sì che il mercato degli Npl spicchi il volo. All'orizzonte si sta profilando l'introduzione del nuovo principio contabile Ifrs9, che cambierà i criteri di classificazione degli Npl e spingerà a una valutazione più "tempestiva" dello stato di salute del credito. E a questo si aggiungerà a stretto giro l'Addendum della Bce, che costringerà gli istituti a svalutare al 100% i crediti non garantiti entro due anni e i garantiti in sette anni. Per le banche italiane, se possibile, quello dei crediti malati rischia così di diventare la priorità, ancor più del recente passato. Le cessioni saranno la via più semplice. Ma in molti casi serviranno soluzioni e operative nuove e innovative, soprattutto per la gestione dello stock delle cosiddette inadempienze probabili. È lì, in fondo, che oggi si gioca la vera partita del recupero degli Npl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

